

IL nuovo GIUANIN

periodico non periodico

LA PAROLA A CHI NE SA

l'editoriale del giorno

Siamo a Natale, tutti vi dovrete sentire un po' più buoni o almeno meno peggiori della persona che vi sta di fianco e quindi, aspettando che il buon vecchio ed inossidabile Babbo venga a portarvi i doni che ritenete di meritare, tutti noi della redazione di questo giornale post-restauratore vi porgiamo i nostri più sentiti e consueti auguri di Buon Natale.



LA POSTA DEL GIUANIN

Caro Signor Giuanin, non crede sia giusto offrire qualcosa in termini monetari (una mazzetta insomma), per poter avvantaggiarsi sul prossimo? In fondo io sono un ricco borghese che crede d'aver diritto a servizi di una certa qualità. Che male c'è se uso i miei denari per avere questo tipo di servizi? Se le altre persone non possono permettersi una mazzetta, che possiamo farci noi ricchi borghesi? Che ne pensa Signor Giuanin?

Sì, ritengo sia giusto che lei, avendo molti soldi, abbia anche diritto ad avere dei servizi di una qualità ben superiore alla media e che le altre persone che invece sono dei poveracci non possano usufruire di questo tipo di servizi. E quindi i poveracci, siccome non hanno i soldi per poter accedere a questo tipo di servizi, è giusto che si arrangino! E siccome sono dei poveracci, non è assolutamente giusto, neanche un po', che accedano a questo tipo di servizi! La mazzetta è una pratica encomiabile perché è un accordo tra galantuomini e poi si ricordi, signore, che da sempre la ricchezza fa ricchezza e la povertà fa povertà e quindi beato lei, signore, che è ricco! E quindi continui ad essere ricco e felice!

Saluti

Il suo Giuanin



"Puck" Bavesh - Verona

Il detto del giorno:

Una cosa fatta bene può essere fatta meglio

(Gianni Agnelli)

VI CONSIGLIO IO

Rubrica di cinema di non-autore

di Giovanni Bovi

"BLACK SHEEP" – PECORE ASSASSINE

TRAMA

Due contestatori entrano nella fattoria "Glenolden" dove vengono condotti esperimenti genetici sulle pecore. Arrivati solo per prendere visione di quello che avviene alla fattoria, finiscono per rubare un feto di pecora, che cadendo si dimostra essere un vero e proprio mostro che azzanna esseri umani e altre pecore, infettandole come fosse un virus.

PERCHE' VEDERLO

Come nella tradizione dei più classici film horror, questo film è pieno di scene davvero truci e sanguinarie. Geniale l'idea di trasformare pacifiche pecore in vere e proprie macchine della morte a causa di esperimenti genetici senza controllo. Il film vuole mandare un chiaro e forte messaggio di denuncia. Attualissimo!

IL FILM

In Italia il film è uscito il 19 settembre 2008, diretto e sceneggiato da Jonathan King. Memorabili le scene nelle quali le pecore si nutrono delle viscere delle persone.

LA SCHEDA

| | |
|--------------------------|---|
| TITOLO ORIGINALE | BLACK SHEEP |
| TITOLO ITALIANO | PECORE ASSASSINE |
| ANNO USCITA | 2006 |
| DURATA | 87 MINUTI |
| GENERE | HORROR |
| DISTRIBUZIONE | RETI TELEVISIVE ITALIANE |
| REGIA | JONATHAN KING |
| SOGGETTO | JONATHAN KING |
| SCENEGGIATURA | JONATHAN KING |
| ATTORI PRINCIPALI | NATHAN MEISTER – HENRY DANIELLE MASON – EXPERIENCE TAMMY DAVIS – TUCKER PETER FEENEY – ANGUS MATTHEW CHAMBERLAIN – OLIVER OLIVER DRIVER – GRANT TANDI WRIGHT – DR. RUSH MICK ROSE – MIKE |
| COLONNA SONORA | VICTORIA KELLY |

RACCONTAMI UNA STORIA

sorsi di kultura elementare

"IL BUIO DELLA NOTTE"

di Maria Pia Damiani

Io nel buio della notte
vedo la cucina mostruosa
le camere da letto
sono spaventata dalla soffitta
con tante cose antiche e brutte.
In casa ho trovato un fratello
In soffitta a casa.
In bagno rumori osceni.
Genitori – nonni e cugini
avevano sonno
La festa di famiglia
con gli zii in festa
molto ubriachi
e poi a casa.

ADESSO LO SAI

La coccinella

di Giovanni Bovi

Le coccinelle, *Coccinellidae*, sono una vasta famiglia d'insetti appartenente all'ordine dei Coleotteri: possono essere univoltine, ovvero che si riproducono una volta all'anno, o bivoltine, quando si riproducono almeno due volte in un anno. La riproduzione è sessuale e con fecondazione interna. Per quanto riguarda il loro sviluppo, sono animali olometaboli, cioè hanno un ciclo di vita composto da tappe. Il ciclo di vita delle coccinelle è determinato o mediato dalle condizioni ambientali dell'habitat: in condizioni di temperature estreme, a causa del freddo, del caldo o anche della siccità, questi insetti non si riproducono e normalmente entrano in uno stato di inattività conosciuto come diapausa.

I quattro stadi che attraversano questi insetti sono: uovo, larva, pupa e adulto. Vediamoli nel dettaglio!

Uovo

Le uova di coccinella variano: alcune possono essere più ovali e altre quasi sferiche. La dimensione media è di 1 mm, ma possono variare tra 0,25 e 2,5 mm. Un esempio è il genere *Stethorus*, che tende a porre uova molto piccole, mentre nel genere *Neda* sono più grandi.

La superficie esterna delle uova normalmente è liscia, senza escrescenze o qualsiasi tipo di protuberanza, come nel caso di altri tipi di insetti. Tendono ad essere gialli, crema o arancioni, ma alcuni possono anche essere verdi o grigiastri. Man mano che l'embrione si sviluppa, le uova diventano più scure e nell'ultima fase, prima della schiusa, sono di colore biancastro.

Quante uova depone una coccinella?

Le coccinelle depongono circa 50 uova e nell'arco della loro vita raggiungono tra le 300 e 500 uova, ma alcune specie bivoltine possono deporre fino a mille uova.

Le uova vengono deposte sulle piante; alcune specie le depongono su diverse piante per assicurare la dispersione della loro prole. Un fatto curioso è che le coccinelle si rispettano e, generalmente, evitano di usare una pianta che è già stata occupata dalle uova di un'altra.

Una caratteristica delle uova di coccinella è che queste strutture sono nutrienti, poiché, quando si schiudono, sono spesso il primo cibo a disposizione delle larve. Le uova impiegano circa 4-10 giorni prima di schiudersi.

Larva

La maggior parte delle larve di coccinelle sono mangiatrici attive. Appena nascono, infatti, si nutrono dell'uovo da cui si schiudono e delle uova non fecondate che le circondano. Questi insetti possono passare attraverso 1 o anche 5 stadi, a seconda della specie. Alcuni generi, dunque, hanno solo 3 fasi, mentre altri, come *Coleomegilla* e *Harmonia*, ne hanno 5.

Talvolta le larve possono superare in dimensioni gli esemplari adulti. Le larve di coccinella sono ben sviluppate e predatrici di altri insetti, come gli afidi, sebbene abbiano una dieta molto varia. Sono ricoperte da una struttura di chitina, una specie di appendice sierosa o di lanugine; possono essere di varie forme e dimensioni a seconda della specie; alcune hanno degli arti per muoversi, mentre altre sembrano piccoli vermi. Possono essere di colore chiaro o grigiastre, ma in alcuni casi assumono colorazioni diverse, per esempio giallo o arancione.

Il tempo approssimativo dello stadio larvale delle coccinelle si aggira intorno ai 12 e i 20 giorni.

Pupa

La larva di coccinella, quando giunge a maturazione, si trasforma in pupa. In questa fase le sue dimensioni sono di circa 4-6 mm. Generalmente resta sempre ancorata alla pianta dove è cresciuta.

I colori variano a seconda del tipo, quindi possono essere chiare, gialle, arancione e persino con vistose macchie nere.

Se una pupa viene toccata durante questo processo, può muoversi rapidamente e violentemente per cercare di persuadere il visitante dal continuare a disturbarla.

La fase di pupa dura all'incirca 8 giorni.

Adulto

Avviene la metamorfosi e la pupa si schiude, dopo circa una settimana, così compare l'insetto adulto, ossia la coccinella, così come la conosciamo. Questa inizia a fare subito incetta di insetti parassiti.

Questa è la fase più lunga, le specie univoltine vivono circa un anno come adulte, mentre le bivoltine hanno una speranza di vita più lunga.

Le coccinelle hanno un'attività riproduttiva abbastanza elevata, possono essere attive anche prima di entrare in diapausa, il che significa che la femmina conserva lo sperma e la fecondazione avviene dopo il risveglio da questo processo di inattività.

Quanto vivono le coccinelle?

Sebbene non esista un'unica speranza di vita per tutte le specie di coccinelle esistenti, in media dalla nascita alla morte, l'aspettativa di vita di una coccinella è di circa un anno e poco più, anche se questo periodo può aumentare a seconda del fatto che siano bivoltine o in diapausa.

Sapevate che esistono all'incirca 5.000 specie diverse di coccinelle nel mondo? Queste creature, molto amate, sono una famiglia di insetti dell'ordine dei Coleotteri. Sono disponibili in molti colori e disegni diversi, ma la più diffusa in Italia è la coccinella a sette macchie (*Coccinella septempunctata*), con il suo corpo lucido, rosso e nero. In molte culture le coccinelle sono considerate di buon auspicio.

Si dice che le coccinelle portino fortuna. Sono colorate e per la simpatia che ispirano vengono utilizzate in agricoltura biologica. Ma sono anche dei formidabili predatori, che emettono sostanze tossiche e flatulenti. Andiamo alla scoperta di alcune cose interessanti e che non tutti sanno su questi insetti.

Coccinelle come antiparassitario, cosa mangiano?

Si nutrono normalmente di piante e funghi. Alcune sono anche entomofaghe, ovvero ghiotte d'insetti. È questa specie che viene utilizzata nella lotta biologica, poiché spesso si cibano di afidi, cocciniglie, acari e cotonello degli agrumi.

Spesso le coccinelle sono fantastici predatori e i colori delle corazze sono utili per identificare differenti specie e abitudini alimentari. La *Thea vigintiduopunctata*, ad esempio, si ciba solo di funghi.

Le coccinelle sono dei predatori esemplari: si cibano di afidi, acari e altri parassiti delle piante. Per questo vengono spesso utilizzate nella lotta biologica.

Una delle caratteristiche più curiose delle coccinelle è la loro capacità di adattarsi alle condizioni avverse. Se necessario, infatti, questi insetti possono cambiare il loro regime alimentare, diventando, di volta in volta, amanti di liquidi zuccherini, frutti, polline e di esemplari della stessa famiglia o specie.

Arlecchino vs Ladybird: coccinella europea minacciata da quella asiatica

Non è una sfida tra strane creature virtuali ma l'ultimo allarme lanciato dagli scienziati per denunciare il rischio estinzione della coccinella europea *Septempunctata* (ladybird in inglese è la coccinella), quella con sette puntini neri sul dorso rosso per intenderci, che negli ultimi anni sta diventando preda della ben più feroce cugina asiatica *Harmonia Axyridis* o 'coccinella arlecchino'.

Complici i cambiamenti climatici, la globalizzazione e l'introduzione forzata di alcune specie esotiche di coleotteri nel continente europeo, il cannibalismo tra coccinelle rischia di mettere in serio pericolo l'equilibrio di interi eco-sistemi.

Infatti la coccinella europea ha una grande utilità ecologica nella lotta biologica e trova impiego in agricoltura per la sua efficace azione distruttiva degli afidi e degli acari che infestano le piante soprattutto in tarda primavera. Purtroppo è vulnerabile agli attacchi della cugina asiatica, particolarmente aggressiva, territoriale, veloce nel riprodursi e famelica.

La varietà arlecchino divora tutto ciò che trova, comprese larve di farfalle, cocciniglie, afidi, acari, falene, polline, bruchi, insetti e specie autoctone benefiche che si nutrono di parassiti delle piante e, all'occorrenza, diventa anche cannibale con le sue consimili autoctone dai sette puntini.

Come distinguerle

Distinguere la specie asiatica da quella nostrana è piuttosto facile:

- la prima è più grande
- sul dorso ha un numero di puntini variabile
- le ali spesso non sono rosse ma gialle o arancio

Ed è proprio la colorazione variabile ad averle fatto conquistare il soprannome di "arlecchino".

Come è arrivata in Europa la Ladybird

La coccinella arlecchino è stata importata a metà degli anni Novanta proprio per combattere i parassiti delle coltivazioni ma ha dimostrato di essere fin troppo 'efficiente' nel suo lavoro, incidendo sulla sopravvivenza di un vasto numero di insetti e mettendo a rischio anche alcune colture.

Nei vitigni, ad esempio, la sua presenza può essere micidiale visto che in prossimità della vendemmia ama rifugiarsi all'interno dei grappoli più grossi e compatti dove rilascia una sostanza (l'emolinfa) dall'odore nauseabondo in grado di alterare fortemente il sapore del vino.

Gli scienziati, però, non hanno dubbi: come tutti gli insetti, anche la arlecchino ha un suo predatore specifico. Speriamo solo che lo trovino presto...

WALKING PROGRESS

girovagando in giro

di Ester Mantelli

Camminata da Lughezzano al Vajo dell'Anguilla

Oggi vi parlo di una camminata in collina leggera e distensiva, particolarmente indicata per giornate soleggiate, fattibile da fine marzo a fine ottobre.



Dunque, se non conoscete i posti, io vi suggerisco di fermarvi a Lughezzano, un b-u-c-o-d-i-q-l-o di paesino, ma grazioso assai. Intanto, prima di arrivare nella piazza dove lasciare la macchina, passerete davanti alla “casetta di Biancaneve”, caratteristica e suggestiva come i padtsoidi che l’hanno costruita. Nella piazza si trova anche un santuario Mariano, in realtà molto conosciuto ed apprezzato dagli intenditori, tra marmi, affreschi e quadri ce n’è de robba da guardà. Ma comunque checcefrega, noi c’avemo da camminà. Bene, macchina parcheggiata, ci teniamo il santuario a destra, attraversiamo la strada e partiamo, leggera pendenza all the passeggiata -_-’ e via che si va, Una strada c’è, no te pol sbaiar. Curve su curve, strada asfaltata, casette da villeggiatura a destra e sinistra nel primo pezzo e poi magia, lo senti questo odore? Sono polli, allevamento “de polame”. Passato l’allevamento di polli, se sei un bravo osservatore, tra i rovi a destra potrai scorgere una scalettina che porta al vecchio cimitero di Lughezzano, in disuso da millemila anni. Proseguendo potrete godere dell’orizzonte che si sposta e si apre sulle pareti rocciose delle montagne sulla sinistra. Siete più o meno alla curva del frutteto, tutto protetto da reti ma se ti allunghi un pometo te lo ciavi anca ti.

Da qui le chiome degli alberi si chiudono e riparano la strada dal sole, una meraviglia la sensazione che si prova. Altri 2 tornanti e sulla destra trovi il capitello di San Bernardo e l'imbocco per il vajo dell'anguilla. Proseguendo lungo la strada bianca, per me le cose degne di nota sono 3:

1* un complesso di casine rurali che si aprono in uno slargo come a delimitarne il perimetro,

2* una fontana di acqua non potabile e uno stagnetto pieno di girinetti,

3* ... l'ultima salita che con i suoi 80 ° di pendenza ti farà dubitare dell'esistenza della tua sanità mentale. Ma ... poi.... Eccolo lì, un bel prato verde e l'orizzonte che si apre, prosegui lungo la strada asfaltata e inizia a scendere.... E anche oggi ce l'hai fatta Gambe in spalla e si ritorna a casa.

prova a lasciare il mondo un po' meglio di come l'hai trovato

LA PAROLACCIA DEL GIORNO PRIMA

“VAFFANCULO”

Il “vaffa” fa sempre notizia: sarà anche inflazionato ma resta pur sempre una delle parolacce più usate della nostra lingua. E resiste all’inflazione: due sentenze recenti della Cassazione, hanno ribadito che questa espressione è un’ingiuria che manifesta disprezzo verso un interlocutore.

Eppure, di questa parolaccia sappiamo poco. Innanzitutto, che tipo di espressione è? Espressivamente parlando è un’espressione formulaica o verbo polirematico: in parole povere, è una frase fatta, un prefabbricato linguistico, tanto da essere quasi indeclinabile (*culo* resta sempre singolare, anche se il vaffa è rivolto a più persone: *andate affanculo*). Ma cosa vuol dire esattamente vaffanculo? Su internet circolano interpretazioni a dir poco fantasiose: come quella secondo cui “vaffa” era il nome del palo usato nel Medioevo per i condannati a morte... Niente di più sbagliato, anche se l’origine di questa espressione non è molto chiara, così come il suo significato: vuol dire augurare un rapporto anale attivo o passivo?

La prima testimonianza di questa espressione nella nostra letteratura è piuttosto recente. Si trova in un romanzo di Aldo Palazzeschi “Roma”, del 1953. “La signora Sequi s’alzo dal divano sul quale sedeva vicino a lui, con gli occhi sbarrati e le mani sui fianchi gridò “va a ffanculo!”. Come sempre accade, però, l’inserimento di una parola in un’opera letteraria avviene a distanza di molti anni dalla sua diffusione nell’italiano parlato: sicuramente il *vaffa* è molto più antico.

Da allora, comunque, il *vaffa* ne ha fatta di strada. Probabilmente siamo l’unico Paese al mondo che ha segnato la nascita di un movimento politico con un vaffa contro la politica: il V-Day organizzato nel 2007 da Beppe Grillo. È stata una manifestazione itinerante senza precedenti, che raccolse oltre 300.000 firme per riformare i criteri di candidabilità dei politici. Senza dimenticare che c’è stata una canzone, “Vaffanculo” di Marco Masini, diventata una hit nel 1993.

L’espressione è una contrazione di “vai a fare in culo”, dove il verbo fare va inteso in senso generale come “praticare”. Significa “vai a praticare il sesso anale”, la sodomia, sia in senso attivo che passivo: una pratica che è sempre stata vista, in passato, in modo spregiativo fin dal tempo dei Romani (almeno per quanto riguarda il sesso passivo; su quello attivo erano più tolleranti).

Dal punto di vista funzionale, il *vaffa* rientra tra le maledizioni: significa scacciare qualcuno augurandogli un destino sgradevole. Nella visione che il sesso è un atto di forza promosso da un maschio attivo che ricade su una femmina passiva sfruttandola o danneggiandola. Tant’è vero che inculcare significa anche sfruttare, fregare, danneggiare.

Ed è probabile che la fortuna espressiva del *vaffa* abbia anche una ragione sonora, musicale: la parola è costituita da tre consonanti fricative (la doppia labiale f e la dentale v), che comportano un'espulsione di fiato, e sono spesso usate, come afferma il fonosimbolismo, nelle espressioni che significano disgusto, disprezzo, rifiuto, condanna, insofferenza: come le parole vomito, fetente, fanfarone, fesso, schifo.

A fronte di questa espressività sonora, però, bisogna sottolineare un difetto del *vaffa* dal punto di vista prosodico: la sua lunghezza. Quattro sillabe per scacciare qualcuno sono un po' tante: non è un caso che gran parte degli insulti più efficaci sono costituiti da due sillabe (stronzo, pirla, ecc..).

Ma a parte l'efficacia espressiva, il *vaffa* esprime anche una verità poco nota: l'Italia è uno dei paesi in cui il sesso anale è più diffuso. I motivi? Due: primo, la maggior dipendenza delle donne dal partner, per una maggiore disuguaglianza di genere. Le donne, insomma, lo farebbero più per compiacere l'uomo. Secondo, un fattore storico: l'Italia è da secoli la patria europea dei rapporti anali, se già San Bernardino da Siena, quasi sei secoli fa, deprecava il fatto che per i tedeschi di allora "non è generazione al mondo che sieno maggiori sodomiti che e' Taliani". Tanto che in tedesco il verbo **florenzen** (da Firenze), significa sodomizzare. Insomma i famosi "rapporti contro natura" che la Chiesa deprecava sia nei rapporti etero che omosessuali, in quanto emblema del sesso non finalizzato alla procreazione "in orifizio illecito" (e tanto più deprecabile in quanto impuro, essendo la via d'uscita degli escrementi).

Ma proprio per opporsi a questo forte tabù, diversi scrittori dei secoli scorsi decisero di sfidare la mentalità corrente, decantando nelle proprie opere le gioie del sesso anale, come fece, tra gli altri, Pietro Aretino nei "sonetti lussuriosi" del 1526.

Dunque, la prossima volta che mandate qualcuno *affanculo* pensate a quale peso storico e culturale porta dentro di sé. Un peso che si può apprezzare in tutta la sua forza espressiva in una canzone amarissima di Piero Ciampi, "Adius", ultimo scatto d'orgoglio di un amante ferito:

Ma come
Ma sono secoli che ti amo
Cinquemila anni
E tu dici di no
Ma vaffanculo
Sai che cosa ti dico
Vaffanculo... vaffanculo.

AH! MI RICORDO!

STEVEN JOHN BRADBURY



Steven John Bradbury (Camden, 14 ottobre 1973) è un ex pattinatore di short track australiano.

È principalmente ricordato per aver vinto, contro ogni pronostico, la medaglia d'oro nei 1000 metri alle Olimpiadi invernali di Salt Lake City nel 2002.

La carriera di Steven Bradbury pareva destinata a buoni risultati, grazie alla vittoria della medaglia di bronzo nei 5000 m staffetta alle Olimpiadi invernali di Lillehammer nel 1994 e alla conquista, nella stessa specialità, di tre medaglie mondiali (oro nel 1991, bronzo nel 1993, argento nel 1994).

Ma subito dopo i Giochi olimpici, Bradbury subisce un gravissimo infortunio: in una prova dei 1500 m individuali di Coppa del Mondo a Montréal, riporta una profonda ferita all'arteria femorale, causata dalla lama di un pattino del canadese Fredric Blackburn, con il quale si era scontrato, perdendo 4 litri di sangue e rischiando addirittura la morte: occorrono ben 111 punti di sutura e 18 mesi di riabilitazione, ma l'incidente ne mina irreversibilmente il talento. Subisce un altro grave infortunio in allenamento nel 2000, quando si frattura il collo e deve passare sei settimane con un collare ortopedico. Nonostante ciò, l'australiano continua fino ai Giochi del 2002.

Bradbury, alle Olimpiadi di Salt Lake City, prende parte ai 1500 m (dove esce al secondo turno) e ai 1000 m dello short track. In questa gara si rende protagonista di una delle maggiori sorprese nella storia di tale evento, nonché delle Olimpiadi.

Dopo aver vinto la sua batteria, ai quarti di finale giunge terzo dietro i favoriti Apolo Ohno e Marc Gagnon, ma la squalifica del secondo gli apre le porte della semifinale. In semifinale l'australiano, dopo le cadute di Kim Dong-Sung, Mathieu Turcotte e Li Jiajun e la squalifica di Satoru Terao, vince e si qualifica per la finale A che assegna le medaglie. Qui ritrova Jiajun, Turcotte, Ohno e Ahn Hyun-Soo.

Fino all'ultimo giro, Bradbury si ritrova in netto ritardo rispetto ai quattro; all'ultima curva, però, Jiajun cade nel tentativo di sorpassare Ohno, il quale perde l'equilibrio e trascina con sé anche il canadese e il coreano. Bradbury così conquista l'oro con il tempo di 1'29"109, il primo titolo olimpico invernale per un atleta dell'emisfero australe, davanti a Ohno e Turcotte.

Dirà Bradbury: «Non ero certamente il più veloce, ma non penso di aver vinto la medaglia col minuto e mezzo della gara. L'ho vinta dopo un decennio di calvario». Raggiunta la medaglia d'oro, Bradbury decide di lasciare il mondo dell'agonismo, come del resto già annunciato prima delle Olimpiadi invernali. Nel 2003 torna a Salt Lake City per i mondiali di short track, ma nelle vesti di commentatore televisivo, attività che ha ripetuto anche nelle olimpiadi invernali del 2022 sempre per la TV australiana.

In Australia l'impresa del pattinatore ha portato alla nascita di un modo di dire, "doing a Bradbury" (fare un Bradbury), utilizzato per indicare un successo clamoroso e altamente insperato.

Abbandonata la carriera da pattinatore, Steven Bradbury è divenuto pilota di Formula Vee; ha collezionato due podi nella stagione 2007 del campionato dello stato del Queensland (Australia).

IL NUOVO GIUANIN UN PERIODICO CON USCITA NON PERIODICA

| | |
|----------------------|-------------------|
| Quasi Direttore | Giuanin Bovi |
| Altro direttore | Mark March |
| Illustrazioni | Bavesh Verona |
| Scritti | Maria Pia Damiani |
| Linea fitness | Ester Mantelli |
| Correttrice di bozze | Silvana De Marzi |

Comitato di redazione composto dai membri del comitato di redazione.

Come nel numero precedente non si ringrazia nessuno.

Fonti: wikipedia per “Ah! Mi ricordo”

Vito Taramella per “La parolaccia del giorno prima”